Potenzialità trasformative del gruppo

Silvia Corbella

Abstract

L'autrice intende chiarire anche con un esempio clinico alcuni aspetti del lavoro di gruppo, la sua potenziale efficacia per le patologie adolescenziali in cui spesso la famiglia di origine non è stata in grado di fungere da adeguato contenitore. In questi casi il gruppo terapeutico, date le caratteristiche descritte, può offrire un rassicurante contenimento e la possibilità di una transizione verso una individuazione che nasce dalla creazione di confini dove il senso del limite non è solo negativo ma assume anche l'utile funzione di definire e quindi di individuare.

Parole-chiave: gruppo, adolescenti, contenimento, confine e individuazione

Tipici esempi di gruppi formati da pari sono quelli che si realizzano naturalmente nell'adolescenza. In questo mio lavoro intendo evidenziare le potenzialità trasformative che caratterizzano appunto il gruppo dei pari, sia che si tratti di un gruppo di adolescenti, sia che si tratti di un gruppo composto da membri di diversa età ma in cui si riattualizzi la fase adolescenziale. La velocità e l'ampiezza dei cambiamenti nelle società post-industriali hanno messo in discussione i valori tradizionali; inoltre le modificazioni in termini di ruoli sociali ed economici e di identità di genere hanno accelerato il venir meno di certezze di riferimento. È in atto un doloroso travaglio sia a livello sociale-istituzionale sia a livello del singolo individuo per ridefinire il significato di sé. Questo rende più difficili tutte le fasi di cambiamento, quindi l'adolescenza, fase per eccellenza del cambiamento, può essere vista come emblema dei momenti in cui è necessario affrontare trasformazioni. Ma, appunto, proprio le imponenti modificazioni socio-economiche avvenute nel dopoguerra hanno cambiato, per certi aspetti, anche lo status di adolescente: così affrontare la fase adolescenziale nella società occidentale è oggi più difficile, anche perché i tradizionali meccanismi di trasmissione dei valori sono stati messi in crisi, dal momento che la famiglia sembra aver abdicato al suo ruolo di fornire regole e orientamenti di vita. Questo ha comportato fra l'altro, dagli anni ottanta circa, una diminuzione del conflitto generazionale nell'ambito famigliare, dal momento che la famiglia stessa è diventata, in molti casi, un luogo permissivo, un ambito relativamente protetto che fornisce un insieme di servizi e che concede spesso agli adolescenti una grande libertà, rendendo per certi versi più difficile che in passato l'emancipazione. Così mentre il sessantotto aveva permesso ai giovani di trovare una identità collettiva forte, nella coesione antagonistica al mondo adulto e ai valori tradizionali, i ragazzi di oggi, proprio perché meno in conflitto con la famiglia, non

hanno sviluppato una identità collettiva altrettanto forte.

L'adolescente deve dunque confrontarsi con una serie di cambiamenti che influenzano tutti gli aspetti della sua vita (fisici, cognitivi e sociali) in un ambiente che è esso stesso in continuo divenire, in cui è presente una pluralità di valori, in cui l'armatura garantita dai percorsi biografici istituzionalizzati, prodighi di criteri circa ciò che può costituire un obbiettivo esistenziale valido in una certa fase della vita, si è incrinata; si è più liberi ma anche socialmente più soli, in una situazione globalmente incerta sia rispetto al presente che alle possibilità future. Osserva Berger (1973): "Da una parte l'identità moderna è aperta, transitoria e soggetta a continui cambiamenti. Dall'altra parte la sfera soggettiva dell'identità è il principale appiglio che l'individuo ha nella realtà." Così la necessità di riflettere su chi si è e su che tipo di relazioni si hanno con gli altri, che ha portato anche all'interno della ricerca psicoanalitica ad una sempre maggior attenzione allo sviluppo del sé, trova nel periodo adolescenziale il suo naturale terreno di crescita dal momento che è proprio in questa fase della vita che l'individuo si confronta con il cambiamento della propria identità psico-fisica. La Selener (1991) sottolinea come l'adolescente debba affrontare tre fondamentali processi di lutto: a) lutto dei genitori idealizzati nell'infanzia; b) lutto del corpo infantile; c) lutto della propria identità e del proprio ruolo nel mondo infantile; tutto ciò in una situazione di grande instabilità e confusione. Molto acutamente C.Zucca Alessandrelli (1995) ha definito l'adolescente "l'apprendista del tempo", proprio perché uno dei compiti più difficili di questa fase della vita è quello di mantenere un senso di continuità di sé sia diversificando il passato, il presente e il futuro, sia tenendoli in relazione e integrandoli fra di loro.

Ci sarebbero ancora molte cose da evidenziare a proposito della complessità delle interazioni dei processi di sviluppo che concorrono alla costituzione dell'identità in età adolescenziale, e delle difficoltà che di conseguenza l'adolescente deve affrontare e che in alcuni casi possono far emergere situazioni patologiche; a questo punto però mi sembra opportuno cercare di far comprendere perché ritengo che il setting di gruppo possa essere in molti casi la situazione terapeutica più adeguata per affrontarle e risolverle, tenuto conto delle problematiche sopra evidenziate.

Infatti è immediatamente evidente e macroscopico che riunire degli adolescenti in gruppo vuol dire stimolare e agevolare un movimento verso i pari che in questa fase della vita è particolarmente naturale e spontaneo.

Il gruppo dei pari infatti è proprio l'ambito a cui naturalmente l'adolescente fa ricorso per cercare di emanciparsi dal gruppo famigliare di origine, e costituisce l'occasione di un'esperienza fondamentale, una sorta di laboratorio sociale in cui il giovane e la giovane si sentono coinvolti in prima persona in quotidiana interazione con gli altri. Il tempo trascorso con i pari garantisce agli adolescenti la presenza di un'area di relazioni formativa e particolarmente significativa rispetto al costituirsi dell'identità,

sottratta in via di principio al vincolo della subordinazione e gratificante dal punto di vista emotivo. Si sta insieme per stare insieme e si ricava gratificazione dalla possibilità di consumare il tempo in un ambito di rapporti simmetrici in un accentuazione di valore del presente che consente l'emancipazione dal passato e la progettazione per il futuro, in una situazione in cui il bisogno di comunicare, di cercare valori condivisibili vengono accolti e trovano risposte. Il gruppo dei pari, proprio per le suddette ragioni, assume quindi la funzione di Io ideale che, se a volte rinforza l'illusione di poter recuperare l'onnipotenza infantile ed il narcisismo individuale minacciato dai lutti sopra descritti, diventa anche quel luogo in cui si possono costruire realistici progetti verso una condivisa tensione ideale. Se quanto detto è valido per gli adolescenti senza problemi a livello patologico, è ancora più valido per quanto riguarda gli adolescenti con problemi. Ovviamente però, per queste persone più fragili il gruppo dei pari che si forma spontaneamente non ha valenze adeguate sul piano terapeutico; anche perché a volte questi gruppi possono essere più o meno inconsapevolmente crudeli verso i soggetti più deboli e bisognosi. È invece necessaria la presenza di un terapeuta che sappia valorizzare le potenzialità trasformative del gruppo dei pari, ma che al contempo contenga e tenga sotto controllo quegli aspetti che potrebbero rivelarsi pericolosi o, peggio, distruttivi.

Così quando nei piccoli gruppi si riattualizza la fase adolescenziale del gruppo dei pari, può essere utile la presenza di un conduttore che sappia utilizzare al meglio le valenze terapeutiche che contraddistinguono questo specifico gruppo, controllandone gli aspetti che potrebbero diventare negativi.

Oltre a facilitare un movimento spontaneo nell'adolescenza, il piccolo gruppo, proprio per una sua particolare caratteristica che chiarirò fra breve, è anche lo strumento più valido per affrontare i processi di individuazione e separazione che caratterizzano la costruzione dell'identità personale che l'adolescente deve nuovamente definire sia a livello intra psichico che relazionale. Blos (1971) non a caso considera l'adolescenza quella fase della vita in cui avviene il secondo processo di separazione-individuazione. Sappiamo infatti che l'identità si definisce in un contesto relazionale attraverso processi di identificazione e differenziazione (assimilabili a momenti di fusione-individuazione). Questi processi sono intrinseci al divenire gruppale dato che, come ho spesso sottolineato nei miei lavori sul gruppo, la dialettica fusione-individuazione è il movimento specifico del setting gruppale che sottende ogni seduta ed è quindi sempre fruibile.

Mi sembra utile chiarire però che quando parlo di fusione nel gruppo faccio riferimento non solo alla possibilità di riattualizzare simbolicamente la fase della simbiosi con l'oggetto primario (momento fondamentale per lo sviluppo, che consente di riparare il percorso del sé grandioso, base per lo sviluppo del vero sé), ma anche a quella di poter condividere ulteriori e più evolute fasi di fusionalità. Su questa importante questione ritornerò in seguito.

A questo punto a mio parere va sottolineato che per affrontare le tematiche gruppali è utile sia assumere un pensiero dialettico interattivo, sia una concezione del tempo definibile attraverso la metafora della spirale, sia una considerazione dello spazio di gruppo come spazio transizionale. Nel gruppo sono contemporaneamente presenti quattro elementi che hanno una loro evoluzione complementare e parallela: 1)l'individuo con il suo mondo interno, 2) le interazioni dei membri fra di loro, 3) i fenomeni transpersonali, 4) il gruppo nel suo insieme, con tutte le rappresentazioni fantasmatiche che quest'ultimo può assumere.

I fenomeni transpersonali vanno intesi sia in senso sincronico che in senso diacronico. Nel primo senso i fenomeni transpersonali sono collegati a modalità di funzionamento arcaico dell'io, preverbali, i cui presupposti sono la non separazione fra sé e gli oggetti, e che compaiono nell'hic et nunc della situazione gruppale, sia come difesa dall'angoscia di frammentazione e di separazione, sia come potenzialità evolutiva per il soggetto e per il gruppo. Neri (1995) li identifica nell'atmosfera, nel tono di fondo che caratterizza i diversi incontri, nel medium, negli effetti della mentalità primitiva e degli assunti di base. In senso diacronico invece la funzione del transpersonale è una sorta di "precipitato" che contribuisce alla costituzione del sé. Per Menarini e Pontalti (1994) il transpersonale è inconscio ed è la radice dei comportamenti interattivi connessa con la storia dei gruppi umani, con la famiglia di origine. Secondo Rouchy (1994) la cultura familiare viene inconsciamente incorporata e fonda l'identità collettiva del soggetto e il sé non individualizzato. L'incorporazione culturale è la base dello spazio e del tempo relazionali e li condiziona. Essa funziona all'insaputa del soggetto come automatismo, in condotte programmate e non "mentalizzate", che grazie al lavoro di gruppo possono essere viste e comprese, e quindi, divenute coscienti, possono essere integrate o rifiutate.

Per quanto riguarda invece la comprensione del gruppo in quanto tale, va ricordato che l'orbita simbiotica madre-infante costituisce la base rudimentale di "fantasticare il gruppo come un tutto". È proprio questa possibilità che consente la dialettica, specifica del gruppo, fra fusione e individuazione, nella quale avvengono trasformazioni positive, sia per i singoli membri sia per il gruppo nel suo insieme. Questo movimento dialettico attraversa il tempo del lavoro gruppale, tempo che, come ho già detto, è ben definito dalla metafora della spirale. La figura della spirale ruotante intorno ad un asse ci consente di sintetizzare la pluralità di dimensioni e di movimenti che costituiscono la nostra esperienza temporale nel gruppo.

Si può dunque andare avanti o indietro, con la possibilità di ritornare allo stesso punto relativamente alla distanza dall'asse, anche se su piani diversi, dal momento che in ogni incontro e per ogni individuo sono contemporaneamente presenti livelli multipli di realtà. Chiarito questo è evidente che un altro aspetto per cui la terapia di gruppo può essere particolarmente indicata per l'adolescente "apprendista del tempo" è proprio dato dal fatto che il setting gruppale consente, come ho detto, con modalità

proprie che lo distinguono dalla terapia individuale, di muoversi "liberamente" nel tempo sia all'indietro che in avanti, in situazioni dove passato, presente e futuro sono potenzialmente sempre fruibili e interagiscono fra di loro. Nel gruppo infatti non solo è possibile tornare alla fase fusionale arcaica ma anche riattraversare tutte le tappe fondamentali della maturazione personale e riaffrontare in modo costruttivo le problematiche rimaste irrisolte, fino a poter "provare" modalità nuove e più evolute rispetto al proprio consuetudinario modo di essere, e quindi di proiettarsi nel futuro attraverso l'assunzione di ruoli, utili a presentificare posizioni emotive mai assunte precedentemente. Se questo è vero per un gruppo di pazienti adulti, per gli adolescenti la funzione terapeutica e correttiva del gruppo è ancora più incisiva, proprio perché, come ci ricorda M. Sacchi (1988): "per la giovane età degli individui che vi partecipano il gruppo assume la funzione di un'esperienza formativa per la loro personalità e identità di individui adulti, anziché essere prevalentemente percepita come un'esperienza correttiva di disturbi nevrotici, come avviene nei pazienti adulti".

Come ho già accennato è anche importante sottolineare come lo spazio nel gruppo sia lo spazio transizionale, cioè quello spazio sotteso dalla dialettica fusione-individuazione in cui diventa possibile creare una nuova cultura e fondare valori condivisi, e all'interno del quale l'adolescente può provare ed attuare le sue potenzialità costruttive. In questo contesto viene anche discusso il significato di essere femmine e maschi sia rielaborando le problematiche edipiche sia affrontando questo tema nell'hic et nunc della situazione terapeutica dove femmine e maschi sono direttamente messi a confronto. Questo consente, in particolare agli adolescenti, la messa in discussione e l'emancipazione dai ruoli spesso stereotipati appresi in famiglia, e quindi permette di rendere il rapporto con se stessi e con gli altri autentico, rafforzando e definendo in modo personale anche la propria identità di genere.

Torniamo ora al movimento dialettico fusione-individuazione, cosi fondamentale per il lavoro di gruppo e per gli adolescenti, per meglio chiarilo.

Il setting gruppale, dal momento che richiede la capacità di mettere in gioco le zone simbiotiche comuni, stimola in alcuni momenti una identificazione fra l'io ed il noi che tende ad offuscare i confini tra sé e gli oggetti, a rendere fluide le frontiere fra l'individuo e il gruppo e quindi ad evocare il mondo delle relazioni con l'oggetto primario (la madre della prima infanzia). La possibilità di riattualizzazione simbolica di questa fase così arcaica è presente fin dall'inizio della storia di un gruppo, anche se in un primo tempo i membri del gruppo, in particolare gli adolescenti, si difendono dal lasciarsi andare in questa dimensione dal momento che temono la fusione come potenzialmente distruttiva e contemporaneamente hanno paura di andare a pezzi. Nel corso del lavoro gruppale però, si viene via via costruendo un clima di fiducia e di accoglimento che stimola un primo apparire della possibilità di

questa fase. Il conduttore se ne accorge nel momento in cui i membri del gruppo cominciano ad usare sempre più spesso il pronome "noi"; l'allocuzione "anch 'io" diviene una sorta di parola d'ordine, ed il gruppo viene fantasticato come "chiuso ", dato che una frase ricorrente di questo periodo è:"abbiamo iniziato tutti insieme e certamente finiremo tutti insieme ".

Da questo inizio di fusionalità "formale", potenzialmente presente fin dalle prime sedute, e dal cominciare a star bene insieme, anche se in modo confuso, si origina la possibilità di una fusionalità più autentica e profonda nell'evolversi del processo gruppale.

Quando quest'ultima si realizza è importante che il conduttore la lasci pienamente e profondamente esperire da tutti i suoi membri, fino a quando mantiene una funzione terapeutica; solo dopo che questa esperienza sarà stata completamente e costruttivamente vissuta sarà possibile elaborarla e trasformarla in possibile oggetto di pensiero. Nel momento in cui l'aspetto positivo e rigenerante di questa esperienza sarà in via di esaurimento e cominceranno a farsi strada elementi disturbanti il lavoro terapeutico con quegli aspetti angoscianti della fusionalità legati al timore di perdere l'identità, e insieme a questi anche ansie relative alla paura di frammentazione rispetto all'emergere di rapporti con oggetti parziali, solo allora sarà opportuno che il conduttore riveli i pericoli del perdurare di questa situazione e l'emergere di fattori antiterapeutici. Questa possibilità di regredire a livelli arcaici appare a mio parere di fondamentale importanza per affrontare le tematiche adolescenziali, perché consente di comprendere che le esperienze dell"infanzia, anche quelle più arcaiche, restano comunque un serbatoio a cui si potrà attingere per il resto della vita e non qualcosa a cui si deve rinunciare una volta per tutte. Inoltre la regressione condivisa nel gruppo la rende molto meno angosciante che nella terapia individuale. La condivisione infatti riduce di molto le paure di eccessiva dipendenza dal terapeuta che spesso le situazioni massicciamente regressive provocano nella terapia individuale, anche perchè il comportamento del conduttore che ha saputo essere presente senza interferire con l'atmosfera prevalente nel gruppo, ma anzi vi si è serenamente immerso aiutando così a mantenerla, ha permesso ai membri di comprendere che non il terapeuta, ma il "gruppo" consente di sperimentare quell'ambiente "sufficientemente buono" in cui si può con fiducia lasciarsi andare all'esperienza regressiva e che quindi può fungere da sostituto adeguato dell'oggetto primario. In questo ambito diviene allora possibile distinguere il passato dal presente che adeguatamente rivisitato può essere abbandonato nei suoi aspetti coercitivi di "coazione " e diventare un ricordo; i ricordi possono diventare comunicazione condivisa e al contempo possono anche divenire strumento di individuazione e di identità. Ognuno è solo con la propria storia che individua, ma la solitudine insieme agli altri non è annichilente come si temeva, anche perché recuperare la propria individuale e individuante storia consente di ritrovare un senso di continuità di sé, che il cambiamento fisico mette profondamente in discussione. Recuperare il proprio passato significa ritrovare il proprio presente e

potersi progettare nel futuro. Solo dopo che la "fusione" e la condivisione profonda e autenticante è stata sperimentata in modo soddisfacente diventa possibile osare l'individuazione e l'emancipazione.
Un altro aspetto tipicamente gruppale che permette all'adolescente di riconoscersi nel presente è data dall'importante funzione di rispecchiamento effettuata dal gruppo nei confronti dei singoli membri; rispecchiamento che se da una parte limita, costringendo ad abbandonare la fantasia onnipotente che "da grande potrò essere e fare qualsiasi cosa", dall'altra individua e valorizza l'unicità e particolarità del singolo.

Gli adolescenti problematici hanno spesso avuto dei deficit nella costruzione e nello sviluppo del sé, che hanno reso fragili le basi del loro narcisismo sano, per cui un'altra fondamentale funzione che il gruppo terapeutico nel suo insieme può assolvere è quello di oggetto-sé (Neri-cit.) che fa emergere e mantiene il sé di ogni componente e gli dà significato. Il gruppo può fungere quindi sia da oggetto sé rispecchiante, sia da oggetto sé ideale ed onnipotente (come per esempio nelle fasi prima descritte di arcaica fusionalità), sia da oggetto sé gemellare.

Oltre alla mia personale esperienza di gruppi con adolescenti, anche la supervisione di un gruppo costituito all'interno di una casa-alloggio, formato da ragazzi e ragazze, con un'età compresa fra i quattordici e i diciassette anni, accomunati da un passato infantile particolarmente traumatico a cui avevano reagito con un atteggiamento di rigetto di qualsiasi forma di autorità rappresentata dal mondo adulto, mi ha ulteriormente confermato sull'utilità del gruppo terapeutico per gli adolescenti. Infatti l'aver potuto esperire la relazione con un conduttore (adulto) che sapeva affrontare i problemi con loro e costruire insieme a loro una soluzione senza dare risposte precostituite, e il poter esprimergli ostilità e ribellione senza distruggere o essere distrutti, senza dover subire ma potendo assumere consapevolmente un ruolo attivo, è stato fondamentale per poter riprendere il processo di costruzione della propria identità. In una fase avanzata della terapia, a volte anche il gruppo nel suo insieme è diventato un valido sostituto genitoriale e ha permesso di costruire un ponte fra la realtà interna e quella esterna in modo che i sintomi sono diventati comunicabili e quindi modificabili; la risposta dell'altro, nel qui e ora della situazione terapeutica, ha trasformato le proiezioni e le ha corrette; le problematiche relative alla dipendenza sono state affrontate e in parte risolte anche perché vissute come meno pericolose all'interno di una situazione di condivisione. Inoltre aver potuto fruire insieme agli altri delle diverse funzioni del gruppo precedentemente descritte, ha permesso a tutti i componenti di raggiungere una maggior coesione del proprio sé e un senso di continuità all'interno della propria storia, una maggior consapevolezza del proprio mondo interno e delle personali modalità di rapportarsi con gli altri; tutto ciò, se non ha risolto una volta per tutte i loro problemi, li ha però messi in grado di affrontarli meglio e di sperare prima o poi di risolverli almeno in parte. L'esperienza di supervisore di questo gruppo che per ragioni burocratiche ha dovuto interrompersi

dopo circa tre anni, e l'essere terapeuta individuale e di gruppo di adolescenti, mi permette di riconoscere in tempi più brevi il riattualizzarsi di questa fase anche in gruppi di pazienti adulti (tempo a spirale) e ad affrontare meglio le problematiche tipiche di questa situazione esistenziale. Ho infatti sottolineato come nel gruppo si riattraversino le diverse fasi evolutive dell'esistenza per poterle elaborare in modo maturativo. A questo proposito, per far comprendere meglio come funziona il lavoro di gruppo rispetto alle problematiche adolescenziali, al ricostituirsi di un gruppo di pari, riporterò alcune sedute in cui un mio gruppo era costruttivamente "regredito" a questa fase della vita.

Una rapida premessa teorica

Come sappiamo, le influenze parentali che supportano tutto lo sviluppo dell'individuo lasciano il loro marchio sull'io come un continuum genetico di identificazioni totali o parziali, legate alla strutturazione progressiva dell'io in ogni ambito. Di solito però tali identificazioni sono così intessute nella struttura dell'io maturo, da non essere riconoscibili. Ma con il riemergere nel gruppo terapeutico di processi di identificazione e di proiezione che riattivano movimenti regressivi avviene che, come nell'adolescenza, le precedenti identificazioni possono essere destrutturate e parzialmente riproiettate e ripersonificate; ed è proprio questa possibilità che consente, in questo caso, l'uso evolutivo-terapeutico della regressione, dal momento che nella matrice di gruppo diviene possibile modificare un sistema pre-costituito di ruoli, leggi e necessità, che condizionano la propria immagine di sé e del mondo. Così conflitti inter e intra-psichici tendono ad essere presentificati e agiti in relazioni con oggetti che possono rappresentare oggetti del passato o anche oggetti-sé con il conseguente vissuto, tipicamente adolescenziale, di irrequietezza e confusione.

Il gruppo dei pari,o il gruppo che è caratterizzato dall'entrata in scena del soggetto collettivo (comunità dei fratelli, Neri cit.) che per la sua stessa struttura formale richiama i gruppi dell'adolescenza, diviene allora, in molti momenti, quell'ambiente facilitante, quel luogo in cui è possibile l'esplorazione della tensione comune condivisa, e viene così ad assumere la stessa funzione "creativa" di nuove soluzioni, tipica dei gruppi adolescenziali. Ancora una volta è in atto la dialettica, sempre presente nel gruppo, di fusione-individuazione seguita da processi di separazione che spesso però, come nell'adolescenza, sono accompagnati da intensi sensi di colpa. E come nell'adolescenza, in questa fase si assiste nel gruppo all'insorgere di problematiche di tipo ipocondriaco, di comportamenti contradditori e di atteggiamenti di ribellione, e all'emergere di tematiche di rivalità associate alla scelta dell'oggetto sessuale. Anche in questo caso, come per gli adolescenti, è importante che la sfida possa essere raccolta da qualcuno, che ci possa essere un atteggiamento di franca discussione ed un confronto stimolante e costruttivo. Questa volta, diversamente da quanto era accaduto nella storia personale di quasi tutti i pazienti, ci

può essere nel gruppo la possibilità di costruire insieme ad un adulto (il conduttore), che non si sottrae al rapporto, nuovi e più adeguati modelli di comportamento. In questa fase però il rapporto con l'adulto non è sempre importante; fondamentale invece è il gruppo dei pari, la comunità dei fratelli che, in analogia con il gruppo adolescenziale, diviene un riferimento costante, una forza coesiva determinante nuove modalità di essere e di porsi nel sociale, ed è anche quell'ambiente in cui è possibile esprimere contemporaneamente il desiderio di libertà ed il bisogno di protezione.

In questa situazione si possono a volte costituire dei sottogruppi o anche rapporti privilegiati di coppia. L'aspetto trasfomativo può essere raccolto da uno o più membri che possono fungere da "portavoce" di nuove prospettive, e l'aspetto terapeutico condiviso è dato dalla possibilità di affrontare, in modo finalmente adeguato, tematiche tipicamente adolescenziali. È il periodo in cui nel gruppo le discussioni vertono sui "massimi sistemi", sul senso della vita e della morte, che riflettono il ripresentificarsi di conflitti con gli oggetti interni riesternalizzati nel gruppo e le angosce legate ai sentimenti di distruzione e di perdita che sempre accompagnano le fasi di cambiamento.

Si affrontano anche tematiche relative ad aspetti trasgressivi riguardanti la sessualità; così accade spesso che momenti di trasgressione del passato, di cui non si era mai parlato perché sottesi da vergogna e sensi di colpa, possano essere "ridimensionati", nel senso di visti nella loro giusta dimensione, proprio perché non più vissuti in un ricordo di colpevole solitudine, ma condivisi con gli altri.

In questo periodo c'è anche il rischio di agiti esterni di accoppiamento che però l'esperienza del terapeuta può, il più delle volte, prevenire e quindi evitare.

Questa posizione adolescenziale, ad un livello più evoluto della fase regressiva precedentemente descritta (quella fusionale arcaica), ripropone nel gruppo la dialettica fusione-individuazione per raggiungere una miglior integrazione di diversi aspetti di sé e la costruzione di progetti al contempo personali e condivisi; essa si situa nel momento in cui è già in atto il lavoro terapeutico vero e proprio, quindi dopo un certo tempo dall'inizio del gruppo. Ciò premesso, passiamo all'esempio.

Esempio clinico

Il gruppo di cui riferirò (che chiamerò A) è, come tutti i miei gruppi, un gruppo aperto, un gruppo cioè dove ogni paziente termina la terapia secondo i propri tempi e viene poi sostituito da un nuovo paziente; questo comporta che in un gruppo siano presenti più generazioni di pazienti.

In A almeno tre persone sono quasi alla fine del loro lavoro terapeutico e da due anni non ci sono stati nuovi ingressi. Inoltre, come spesso accade, nel corso della

terapia sono stati riferiti e quindi condivisi accadimenti esterni molto importanti, quali nascite e morti di persone care, che hanno aumentato la coesione del gruppo e il livello di empatia fra i membri. Tutti hanno più volte potuto sperimentare fasi di regressione primitiva che sono state funzionali ad una loro evoluzione. È dunque un gruppo in cui è spesso presente un clima di profonda fiducia e di disponibilità all'ascolto e alla solidarietà.

In questo gruppo compaiono da un po' di tempo tematiche tipicamente adolescenziali.

Ciò che caratterizza la regressione all'adolescenza non è dato dallo specifico contenuto delle singole sedute, che può essere simile a quello di altri periodi, ma dal comparire di un soggetto collettivo e dalla particolare intensità delle problematiche adolescenziali affrontate, e dal loro presentificarsi e sovrapporsi o intersecarsi in un lasso di tempo relativamente breve.

Inizialmente il tema comune è stato relativo a preoccupazioni ipocondriache di tipo appunto adolescenziale, di cui la portavoce è stata Susanna che si è fatta venire, direttamente in gruppo, un massiccio attacco di tachicardia (non è questa la sede per soffermarmi a descrivere gli importanti sviluppi che ciò ha avuto per Susanna, né per analizzare dettagliatamente la risonanza che questo accadimento ha avuto per tutto il gruppo; qui voglio solo sottolineare come questo avvenimento, per questo gruppo, sia stato "una spia" del fatto che stavamo entrando nell'area adolescenziale). In seguito il gruppo si è diviso spazialmente in due sottogruppi, quello dei maschi e quello delle femmine, seduti gli uni di fronte agli altri, con me a fare da spartiacque. Questa fase è stata accompagnata da una maggior cura del proprio corpo e del proprio modo di vestire sia da parte delle donne che da parte degli uomini, e dall'emergere conseguente di un certo piacere di esibirsi. In seguito è stato lasciato spazio all'espressione di fantasie sessuali accompagnate da vergogna e da sensi di colpa che attraverso l'interazione, che ha permesso il confronto e la condivisione, sono stati compresi e ridimensionati. Il tutto però non è accaduto in modo semplice e piano, ma con angoscia, sensi di inadeguatezza, confusione e rabbia che hanno riattivato antichi conflitti non risolti.

Sono emerse anche fantasie di "concretizzare", trasgressivamente, eventuali accoppiamenti fra uomini e donne del gruppo, che hanno suscitato intensi sentimenti di esclusione e rivalità .

Nell'affrontare queste ultime tematiche, in particolare, a volte si è cercato di escludermi, altre volte sono stata vissuta come un genitore lontano e insensibile che suscita angosce di abbandono accompagnate dalla paura di perdita dell'amore, o come un genitore superficialmente troppo compiacente perché in realtà indifferente, altre volte ancora come un'autorità rigida e superegoica che stimola violenti scoppi di rabbia.

In tutti questi casi però è stato possibile comprendere e interpretare gli antichi conflitti riattualizzati anche se con momenti di fatica e dolore. In questo contesto emerge con particolare intensità l'odio, suscitato dall'amore deluso, per il genitore di sesso opposto, e si evidenzia come questo abbia funzionato come una sorta di pericolosa "mina vagante " e nella relazione con gli eventuali partner, considerati con diffidenza e secondo rigidi stereotipi, e nella disistima di sé. Quest'ultimo tema dell'identificazione con il presunto aggressore come unico mezzo per non separarsi da lui, occupa diverse sedute e stimola l'emergere di sogni e fantasie sado-masochiste in cui vi è confusione fra vittima e carnefice.

In particolare Antonio racconta delle sue fantasie di morte sopraggiunte in seguito alla morte della madre, da cui si era sentito sempre svalutato, non amato e respinto.

Quando qualcuno nel gruppo gli fa notare che, come si era chiarito nelle sedute precedenti, tanto più si è avuto un rapporto deludente con un genitore, tanto più si fa fatica a separarsene e ci si identifica inconsciamente con lui, Antonio, come ci dirà poi, viene preso da un fortissimo attacco di angoscia che gli toglie la possibilità di parlare.

La seduta successiva porta il seguente sogno: "Sono in una casa simile a quella della mia infanzia in cui c'è Renato (un membro del gruppo che per Antonio rappresenta un po' un ideale) che tiene fermo in un sacco, con un forcone, un enorme serpente nero e pelosissimo. Antonio vorrebbe ucciderlo ma ne è spaventato e non riesce a tenerlo fermo, fino a quando, mentre sta per farlo, la pelle del serpente si apre e ne escono due donne belle e affettuose che gli sorridono e lo coccolano, lasciandolo gioiosamente stupito". "Tua moglie e tua figlia"- dice un membro del gruppo, "tua moglie e l'analista"- fa eco un altro (per inciso chiarisco che tutti pensano alla moglie di Antonio, perché nei suoi racconti è sempre apparsa a tutto il gruppo come una donna particolarmente innamorata e dedita a lui, malgrado la fatica e le resistenze di Antonio a riconoscere questo).

Tutto il gruppo risuona sulle tematiche tipicamente adolescenziali di trasformazione, e interviene per sottolineare come, una volta compresi i significati inconsci, si possano abbandonare vecchie posizioni; se la madre da fallica e spaventosa si trasforma in oggetto buono, anche la visione di sé come di un essere inadeguato e di poco valore si può trasformare in quella di una persona amabile. Il clima di diffidenza e di sospetto tra i sessi, ultimamente dominante e che precedentemente si era cercato di negare attraverso agiti, si trasforma in desiderio di scambio di amore, questa volta autentico. Guido, un uomo non più giovane e che di solito nel gruppo assume il ruolo amareggiato dello scettico, parla, in termini particolarmente teneri e delicati, nel rispetto di sé e dell'altra, del suo innamoramento per una donna incontrata da poco. In questa situazione il sogno di Antonio diventa un simbolo per il gruppo, dal momento che riesce a condensare le dinamiche multiple fra i membri in una rappresentazione "mitologica" di gruppo, cioè in una narrazione confortante che allevia la precedente

tensione e stimola l'intrecciarsi di elementi personali dell'esperienza individuale in una sintesi condivisa. Come in altri importanti momenti di gruppo, è spesso un sogno che, arricchito dall'interazione gruppale, stimola il costruirsi del "mito" del gruppo, che poi costituirà un riferimento rassicurante nella storia condivisa.

Si evidenzia così come il riconoscimento dell'altro come persona reale si accompagna alla consapevolezza di sé, dal momento che l'interazione sociale e la definizione del Sé avvengono contemporaneamente. È in questo periodo che una paziente manda al gruppo una cartolina che rappresenta una meravigliosa "sala degli specchi". Questa volta il ritorno all'adolescenza è stato fatto in un ambito che non distorce le immagini, anzi, il rispecchiamento del gruppo ha permesso una trasformazione che ha modulato il narcisismo verso forme più mature, rinforzato i confini dell'Io e la differenziazione fra Sé e l'altro.

In questo caso, ancora più che in altre occasioni, il gruppo, proprio perché regredito alla fase adolescenziale, costruisce un proprio lessico speciale, anche attraverso fantasie condivise, che diventano strumento per lo sviluppo che segue.

Spero di essere riuscita a chiarire ulteriormente con questo esempio alcuni aspetti del lavoro di gruppo, la sua potenziale efficacia per le patologie adolescenziali in cui spesso la famiglia di origine non è stata in grado di fungere da adeguato contenitore. In questi casi il gruppo terapeutico, date le caratteristiche precedentemente descritte, può offrire un rassicurante contenimento e la possibilità di una transizione verso una individuazione che nasce dalla creazione di confini dove il senso del limite non è solo negativo ma assume anche l'utile funzione di definire e quindi di individuare.

La supervisione di dinamiche di gruppi, anche non terapeutici, mi ha confermato nell'ipotesi che le potenzialità trasformative evidenziate in questo lavoro per quanto riguarda il piccolo gruppo terapeutico, sono presenti in qualsivoglia piccolo gruppo in cui si riattualizzi la specificità del gruppo dei pari. E' opportuno che il conduttore sia consapevole delle valenze terapeutiche insite in questo gruppo per poterle utilizzare rispetto allo scopo che il gruppo e lui si prefiggono. Ritengo inoltre che a conclusione di una positiva esperienza di gruppo, terapeutico o no, l'individuo possa aver acquisito, oltre alla risoluzione della sua patologia o all'assolvimento del compito che si era proposto, anche la consapevolezza dell'interdipendenza del proprio essere nel mondo con l'esserci dell'altro, l'abitudine alla tolleranza nell'apprezzamento della diversità e l'esperienza autentica e partecipata della solidarietà: aspetti questi che certamente migliorano la qualità della vita e che quindi possono considerarsi come trasformazioni positive caratterizzanti l'esperienza di partecipazione ad un gruppo ben condotto.

Bibliografia

Ansaloni S., Borsari M., *Adolescenti in gruppo* (a cura di) Franco Angeli, Milano 1993.

Balint M., e E., *La regressione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1983.

Berger P.,Berger B.,Kellner H., "The Homeless Mind" Penguin Books, Harmondsworth 1973.

Blos A., *L'adolescenza: una interpretazione psicoanalitica*, Angeli, Milano 1977.

Brigham P.M., Object Relations and Regression in Groups, in *Int. J. Group Psychotherap*, vol.42, April, pg.247.

Copley B., *Il mondo dell'adolescenza*, Astrolabio, Roma 1996.

Corbella S., La terapia di gruppo. In Semi A.A. (a cura di), *Trattato di Psicoanalisi.vol.I. Teoriae tecnica.* Raffaello Cortina Editore, Milano 1988.

Dolto F., "la cause des adolescents", R.Laffont,S.A., Paris 1988.

Giaconia G., "Problemi di tecnica nel trattamento degli adolescenti. In Semi A.A. (a cura di), *Trattato di Psicoanalisi*.vol Teoria e tecnica. Raffaello Cortina Editore,Milano1988.

Jeammet P., *Psicopatologia dell'adolescenza*, Borla, Roma 1992.

Lage G. A.,NathanH.K., *Psicoterapia Adolescenti e Psicologia del Sé*, Borla, Roma 1995.

Neri C., *Gruppo*. Borla, Roma 1995.

Pontalti C.,Menarini R, " La psychothérapie familiale de groupe : une perspective Transculturelle- *Connexions* n°63. Erès Ramonville Saint-Agne 1994.

Rouchy C.J: Les prémices d'une recherche trnsculturelle- *Connexions* n°63 Erès Ramonville Saint-Agne 1994.

Sacchi M., Ghilaredi A., "L'importanza del gruppo nella costruzione di identità

dell'adolescente " in *Gli argonauti*n. 36, Marzo 1988, pg.51.

Selener G., "Les apports des groupes au processus de développement de l'adolescent" in "*Revue de Psychotherapie psychanalytique de groupe*" n.16. "L'adolescent et les groupes"1991.

Senise T., "*L'adolescente come paziente* "(a cura di), Franco Angeli , Milano 1991.

Zucca Alessandrelli C., L'apprendista del tempo, in *Gli argonauti* "n.67, Dicembre 1995, pg.317.

Notizie sull'autrice

Silvia Corbella è psicoanalista (SPI) e gruppo analista (IAPG). Pastpresident A.P.G.; Socio Fondatore ARGO. E' docente presso la C.OI.R.A.G. (Istituto di Milano e di Padova) e ricercatrice nel campo degli studi sul gruppo. E' autrice di *Storie e luoghi del gruppo*, Cortina, Milano.

Viale Romagna 58.20133-Milano. Tel-fax ++39-022664216

E-mail :silviricor@uninetcom.it